

«Il mondo ha bisogno del FiBL»

Bernard Lehmann è stato direttore dell'Ufficio federale dell'agricoltura e presiede ora il consiglio di fondazione del FiBL. Considera l'istituto un apripista per risolvere crisi globali.

Bioattuell: Da un anno è presidente del consiglio di fondazione del FiBL, dal 2019 è stato membro di questo organo. Può fare un bilancio della situazione?

Bernard Lehmann: Ho accettato questa carica con grande rispetto perché è un compito di responsabilità per quanto riguarda l'aspetto finanziario ma anche l'impegno in caso di una crisi come quella dopo la partenza di un membro di direzione. Credo che in questa crisi abbiamo – tutti insieme – adottato i giusti provvedimenti per il futuro.

Il FiBL è cresciuto notevolmente e grazie al finanziamento di base della Confederazione poggia su solide basi. Ciononostante: quali sono le preoccupazioni a Frick?

Quando si cresce in fretta crescono anche le sfide e sono necessari ulteriori approcci sistematici. Con oltre 300 dipendenti occorre un'uniformazione dell'amministrazione e ciò rappresenta un processo. «Ci rendono la vita difficile», si sente dire. Ma si tratta di una transizione affinché la situazione in seguito diventi più facile per tutti.

Quali visioni ha per il futuro dell'istituto?

Il FiBL deve elaborare buone soluzioni per l'agricoltura biologica del futuro. Conosce i suoi destinatari, i bioagricoltori, ma anche la rimanente agricoltura, la politica e il settore

«Il FiBL esercita un grande influsso perché pubblica con successo, parliamo di circa 90 pubblicazioni di alto livello all'anno.»

Bernard Lehmann

agroalimentare si interessano ai suoi risultati. Ciò confluisce in una strategia rinnovata. Quando il mondo intero parla di agroecologia è necessario prendere posizione e mostrare a che punto si è. In concreto, in base alla nostra strategia il nostro è un istituto per un modello agroecologico che si chiama bio. Per quanto riguarda le prescrizioni dell'agroecologia, bio è molto avanti in tutti i campi.

Tanto più è sconcertante che la Confederazione, al contrario dell'UE con i suoi chiari obiettivi bio, non parli praticamente mai del biologico.

Nelle leggi svizzere il termine bio non figura, è vero. Ma a livello di ordinanze anche la Svizzera promuove l'agricoltura biologica, anche con contributi specifici. Attualmente osser-

viamo la tendenza a parlare di agroecologia e a non nominare esplicitamente il biologico. Secondo me la mancanza di basi giuridiche non rappresenta necessariamente un grande svantaggio perché a livello di ordinanze mettiamo a disposizione i necessari strumenti applicativi.

Come è entrato in contatto con il FiBL?

Alla fine degli anni ottanta lavoravo presso l'Unione svizzera dei contadini quando Henri Sutter del FiBL è venuto da noi per presentarci «l'innovazione verde». In seguito ho avuto l'occasione di tenere una lezione al politecnico di Zurigo assieme a Otto Schmid del FiBL. Con il passare del tempo ci sono state altre cooperazioni, per esempio con il già direttore del FiBL Urs Niggli o con il precedente responsabile di economia sociale Matthias Stolze. È quindi nata una nuova collaborazione come quelle già esistenti con Agroscope.

Nel 2011 è diventato direttore dell'Ufficio federale dell'agricoltura UFAG, nel 2019 è andato in pensione. Il riposo però non fa per lei, accanto al FiBL è attivo in diversi altri organi, quale è la sua motivazione?

Il mio pensionamento è avvenuto in concomitanza con la pandemia, tutto si è in qualche modo fermato. Poi sono giunte richieste dall'esterno, per tutti i miei quattro impegni. Per quanto riguarda il FiBL, con il passare degli anni mi sono affezionato all'istituto. Se mi occupo di temi come carenze nutrizionali e sicurezza alimentare è anche per restituire a titolo onorifico una parte dei numerosi impulsi che mi sono stati offerti. Presso il FiBL rivesto un ruolo dirigenziale particolare che considero estremamente partecipativo, parlerei piuttosto di contributo creativo o assunzione di responsabilità.

Come è stato il passaggio dall'UFAG, che ha per priorità l'agricoltura convenzionale, al bio e al FiBL?

Da tempo il Parlamento ha assegnato all'UFAG il compito di indirizzare l'agricoltura verso il biologico. La situazione è piuttosto che le aziende convenzionali vanno gradualmente convertite. Ci sono stati e ci sono sempre più approcci agroecologici e forme di contributi ad essi adeguati.

Quanto «bio» è in privato Bernard Lehmann?

I miei genitori avevano una fattoria che hanno convertito al bio. Purtroppo l'operazione è fallita a causa della campicoltura. Hanno allora optato per la produzione integrata che ha permesso loro di trattare moderatamente le barbabietole da zucchero. Io stesso fino a poco tempo fa ho avuto un piccolo orto, adesso ho delle serre accanto alla casa. Non utilizzo mai fertilizzanti chimici, per i trattamenti cerco i prodotti più compatibili. Acquisto bio quando è disponibile, sempre per quanto riguarda la carne. Le differenze di prezzo a volte mi preoccupano perché frenano la crescita del segmento bio.

In un'intervista con swissinfo.ch nel luglio 2023 ha detto:

«Per quanto riguarda la politica agricola in Svizzera dovremmo ridurre drasticamente l'impiego di pesticidi e non sostenere questa pratica con ulteriori sussidi. Può l'ex direttore dell'UFAG sbilanciarsi in tal modo?»

Come cittadino ritengo decisamente che dobbiamo ridurre drasticamente l'impiego di pesticidi. Questi prodotti hanno un impatto negativo sull'ambiente e sulla salute e fanno ammalare soprattutto coloro che li devono spargere sui campi. È chiaro che una strategia zero pesticidi non può essere intro-



Il presidente del consiglio di fondazione FiBL Bernard Lehmann promuove la sostenibilità. Foto: Sabine Reinecke

dotta da un giorno all'altro. Per diffondere i metodi con pochi o senza pesticidi sono necessari una maggiore consulenza mirata e più incentivi. Il rischio della perdita di resa di una famiglia contadina in avvenire andrebbe maggiormente ammortizzato. Ciò permetterebbe di assumere più facilmente dei rischi e di continuare ad apprendere. Bisogna poter acquisire esperienze – negli anni facili come in quelli difficili.

È stato professore ETH di economia agraria ma si è sempre impegnato anche a favore dell'agroecologia. Come mai?

Nel 1996 abbiamo introdotto al politecnico questa specializzazione che inizialmente ha destato scarso interesse. Nel quadro dell'agroecologia volevamo per esempio introdurre una cattedra per l'allevamento di animali sostenibile che è stata però ritenuta superflua. Oggi è diverso, l'agroecologia si è ben affermata con tredici principi generali, sei dei quali sono di tipo economico. Si tratta di catene di valore, della formazione dei prezzi, della sostenibilità. L'agroecologia è un invito a percorrere una via che allontani dallo stato attuale. Tanti lavoratori agricoli nel sud del mondo non hanno diritti, sono braccianti. Abbiamo poi anche un problema di genere: le donne lavorano ma possono decidere poco o nulla. L'agroecologia è un importante veicolo per le questioni più urgenti e in fondo non esiste nessuna alternativa.

Noi tutti dobbiamo diventare clima-neutrali. Con il biologico siamo sulla giusta via?

Se consideriamo le calorie che la campicoltura produce a livello globale è il doppio di quello che alla fine viene consumato. Per quanto riguarda le proteine produciamo tre volte più di quanto consumiamo e quattro volte più di quanto avremmo

bisogno. Sarebbe necessario sprecare meno lungo la catena di produzione. Le perdite e gli sprechi alimentari sono un grande problema. Nel nord del mondo sedici tipi di piante commestibili sono utilizzate per produrre carburante e energia termica, non va bene. Il trenta per cento delle piante è utilizzato come foraggio e anche questo non è ragionevole. In definitiva è necessaria una consapevolezza diversa lungo l'intera filiera dal campo alla tavola. L'impatto sul clima nel sistema alimentare è dovuto a queste inefficienze. Pertanto i metodi di produzione come quello bio, la cui resa è leggermente inferiore – ma che sono molto più rispettosi dell'ambiente – sono la via giusta.

Il problema del clima e anche quello della sicurezza alimentare possono essere risolti solo a livello globale. Non è del tutto irrilevante l'influsso della Svizzera o del FiBL?

Il FiBL esercita un grande influsso perché pubblica con successo, parliamo di circa 90 pubblicazioni di alto livello all'anno, vale a dire che sono utilizzate e citate. Il mondo ha bisogno del FiBL per trasmettere le conoscenze. Ogni dipartimento collabora intensamente con partner in Svizzera e altrove. Ma forse il FiBL potrebbe rafforzare ulteriormente la collaborazione interna e definire temi nei quali cooperano diversi dipartimenti. L'istituto in tal caso potrebbe dare risposte a domande complesse in modo più visibile. Il FiBL potrebbe senz'altro avere maggiore visibilità.

Come presidente del consiglio di fondazione è molto apprezzato dal FiBL. Fino a quando rimane?

Si tratta di un incarico a tempo determinato, ne abbiamo discusso prima della mia candidatura. Troveremo quindi insieme il momento giusto per la successione. Per intanto svolgo questo compito con grande soddisfazione. Alla fine dell'anno deporrò uno dei miei due mandati ONU, quello nel High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition. Avrò più tempo libero e me ne rallegro.

Intervista: Beat Grossrieder e Sabine Reinecke



Dati personali

Dal 2022 Bernard Lehmann (nato nel 1954) è presidente del consiglio di fondazione del FiBL. Dal suo pensionamento da direttore dell'Ufficio federale dell'agricoltura (UFAG, 2011–2019) svolge due mandati presso le Nazioni Unite: nel High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition e nel consiglio direttivo di Global Crop Diversity Trust. È inoltre presidente della piattaforma Scienza e Politica dell'Accademia svizzera di scienze naturali. Il dottore in economia agraria e padre di tre figli si occupa da sempre intensamente di uso sostenibile delle risorse, della creazione di valore aggiunto, di sicurezza alimentare e di giustizia globale. Dopo aver assunto la carica di vicedirettore dell'Unione svizzera contadini dal 1987 al 1991 ha ricoperto fino al 2011 per oltre vent'anni la cattedra di economia agraria al politecnico di Zurigo. Sabine Reinecke

Voci e eventi per il 50° anniversario

Accanto a questa serie di interviste diamo regolarmente spazio online ad altre personalità che parlano del FiBL e del loro legame con l'istituto.

www.fibl.org > Standorte > Schweiz > 50 Jahre FiBL (DE)